Anno VIII. — Udine – Martedì 18 Novembre 1890. — (Conto corrente colla Posta) — N. 275.

Conto corrente colla Posta

ABBONAMENTI
Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale: Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI
Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 15 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 6 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti
— Pagamenti anticipati —
Un numero arretrato Centesimi 10

Conto corrente colla Posta

Esce tutti i giorni tranne la Domenica — Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco — Si vende alle Edicole, alla car. Bardusco e dai principali tabaccai

Candidati del I.° Collegio di Udine:

SEISMIT-DODA FEDERICO
MARINELLI GIOVANNI
SOLIMBERGO GIUSEPPE

Il discorso di Alessandro Fortis a Forlì

Domenica, l'on. Fortis, già sottosegretario di Stato agli interni, tenne un discorso, che per l'importanza politica dell'uomo eminente che l'ha pronunciato, crediamo bene di riportare, togliendolo dall'ottimo *Resto del Carlino*.

L'oratore, con opportune parole, viene presentato dal dott. Brasini, presidente della deputazione provinciale di Forlì.

Dopo di che l'on. Fortis pronuncia il seguente discorso:

Dice che sarà breve, limitandosi a toccare i punti essenziali, esponendo secondo è suo dovere, le ragioni della sua condotta politica.

Dirà con animo scevro da passione quello che pensa della questione che più commuove il paese.

Vi sono due maniere, continua l'oratore, di considerare la politica: una tutta speculativa che astrae abitualmente dai fatti e prescinde quasi dalla ragione pubblica del tempo; l'altra che tiene il debito conto delle necessità storiche, non anticipa sul tempo, alla stregua di concezioni ideali, ma alla stregua di quella legge di graduale progresso, che coordina inesorabilmente gli umani eventi. Io, per indole e per istudi, inclinato alla seconda maniera che può dirsi sperimentale, la osserverò fedelmente. *(Applausi)*

Convinto che il bene non si raggiunge mai che in parte; che gli ordinamenti politici e sociali devono corrispondere allo stato della opinione pubblica; che non si debbano trascurare gli interessi immediati per correre dietro ad un meglio ideale ed ipotetico, credo che l'uomo politico debba vivere della vita del suo paese e combattere per le sue idee, nella misura del possibile e coi mezzi che la libertà e le leggi pongono nelle sue mani.

In questa norma di condotta voi troverete facilmente la spiegazione di quella attitudine politica che credetti di assumere nel corso dell'ultima legislatura.

La condotta passata.

Dissi già alla Camera dei deputati nella tornata delli 31 maggio 1890, che non aveva ragione di ricredermi o di pentirmi.

Dissi allora quale via doveva battere, secondo me, la democrazia parlamentare, e come io intendessi il dovere che da quel mio convincimento era inseparabile.

Quanto ai risultati della mia iniziativa, supponiamo pure che per difetto mio, siano stati meramente negativi, per quanto non sia disposto ad ammetterlo. Resta la bontà intrinseca dell'idea essenziale, che mi ha guidato e cioè: che la Democrazia plebiscitaria, la quale gode tante simpatie nel paese deve dissipare i sospetti che artificiosamente si sollevano intorno a lei ed apparecchiarsi a partecipare lealmente, anche in unione ad elementi più affini, al governo della cosa pubblica.

Non risponderò alle accuse che mi vennero fatte di cattiva applicazione del concetto. Non intendo fare della polemica. Per ciò che mi riflette personalmente mi basta per ora di potere affermare che non ho mancato in modo alcuno al dover mio, nè verso il governo, nè verso me stesso e la parte mia.

Quando io vidi determinarsi una situazione politica segnatamente a me contraria ed al mio pensiero politico abbandonai le funzioni da sotto-segretario di Stato al ministero dell'interno.

Non vale cercare le cause di quella situazione: non vale perdersi in vane recriminazioni. Non parmi tuttavia infondato l'affermare che il partito democratico e il progressista non seppero o non vollero efficacemente aiutare il Governo.

Data quella situazione invincibile, l'opera mia o sarebbe stata d'impedimento all'onor. Crispi, o avrebbe dovuto modificarsi.

Dovevo dunque ritirarmi e lo feci. Espressi allora alla Camera il mio convincimento che quella situazione fosse eccezionale e transitoria. *(Applausi)*

E questo auguro anche adesso. Ma se la mia previsione ed il mio augurio dovessero fallire, io rimarrei fedele al mio giudizio; non potrei in alcun modo favorire una condizione di cose che credo anormale; il perdurare della causa che determinò le mie dimissioni mi terrà lontano da quella maggioranza di coalizione, nella quale si confondono e si sopprimono i partiti essenzialmente opposti.

I partiti politici.

Si potrà, anzi si deve governare anche senza partiti, in qualche periodo di necessaria trasformazione, o di decadenza; ma bisogna con ogni sforzo abbreviare sifatte anomalie; altrimenti il governo stesso e le assemblee si corrompono.

I partiti nettamente divisi, ciascuno colla propria responsabilità, sono una condizione essenziale di una vita politica sana e vigorosa.

La responsabilità della legislazione e dei metodi di governo, deve essere più che degli uomini, dei partiti politici che riflettono le correnti dell'opinione pubblica.

L'azione dei partiti e del governo, che li rappresenta è decisa, logica, efficace, aperta; l'azione di una maggioranza di coalizione è nulla o incerta; quella dei vari gruppi non è mai concorde, spesso simulata ed insidiosa; quella di un governo, che deve soddisfare a sì varie e contrarie esigenze è titubante, successivamente diversa, e per necessità di cose manca di coerenza di sincerità.

Combatterò adunque la confusione delle parti politiche, e combatterò uno degli strumenti di questa confusione, *lo scrutinio di lista*.

Si obbietta che i vecchi partiti sono morti. E sia; ma non sono morte le diverse, contrarie tendenze che si ravvivano intorno ai nuovi problemi della politica, ai nuovi bisogni della società, alle nuove funzioni dello stato moderno.

Da una parte voi già vedete agglomerarsi i vari gruppi dei partiti liberali conservatori, discordi soltanto intorno alla opportunità di prestare appoggio al Governo di Francesco Crispi: dall'altra parte i vecchi progressisti avvicinarsi sempre più, per manifeste ragioni di affinità alla democrazia plebiscitaria. *(Applausi fragorosi)*.

La politica estera l'irredentismo e le alleanze

La politica estera racchiude due ardenti questioni; quella dell'irredentismo e quella delle alleanze: questioni che bisogna togliere alla indeterminatezza, fissandole nei loro veri termini.

In Italia il patriotismo ha fatto sempre tacere le ragioni di partito. Non bisogna venir meno a questa nobile tradizione. L'irredentismo che è sentimento di patria, non conosce partiti. Il consiglio di non dimenticare il compimento del diritto nazionale è superfluo per gli Italiani. Ma la questione non sta in ciò. Deve questo sentimento subordinarsi all'indirizzo generale della politica esterna? Può questo sentimento turbare le alleanze esistenti? Da qualche tempo la matura riflessione sembra aver vinto gli animi più ardenti. Oggimai può dirsi fuori di questione che l'irredentismo non minaccia i trattati, e non può divenire occasione di guerra in Europa.

La questione dell'irredentismo, adunque, si risolve nel vedere se si debba rinnovare il trattato d'alleanza coll'Austria. La questione si compenetra con quella dell'indirizzo generale della politica estera.

Dobbiamo noi continuare nell'alleanza coi due imperi centrali o allontanarcene?

Io dissi già qualche anno fa quello che pensava in fatto di alleanze, nè ho ragione di mutare pensiero.

Ma per giudicare di quel che convenga di fare alla scadenza dei trattati, è mestieri guardare in faccia la realtà delle cose; imperocchè la politica di elezione, spesso è dagli eventi inesorabilmente contrariata.

Innegabilmente la questione è pregiudicata dopo dieci anni di alleanza; così rispetto a quelle potenze dalle quali dovessimo allontanarci, come per quelle che scontentammo durante il lungo periodo della triplice alleanza.

E' vero altresì, che sciogliendoci dalla triplice alleanza dovremmo domandare principalmente a noi stessi quella garanzia di sicurezza e quella difesa, che altri non sarebbe più tenuto a prestarci.

E a questo proposito consentitemi di osservare che potrà sorridere l'idea di una Italia in pace con tutti, che aspetta dal tempo e dalla necessità storica la integrazione del suo diritto, intenta nel frattanto a sviluppare le proprie risorse, ad accrescere col lavoro la ricchezza propria, ed il benessere delle popolazioni; ma che sarebbe assai pericoloso il lasciarsi trarre siffattamente nel campo dell'utopia credendo che una sì dolce indipendenza non sarebbe nè disturbata, nè minacciata. *(applausi.)*

Ma d'altro canto devesi anche considerare che l'Italia non trae dalle presenti alleanze corrispettivo proporzionato ai suoi sacrifizi; in paragone della Germania, che ha di fronte la Francia irreconciliabile, e dell'Austria, cui la Russia contende il primato dell'influenza nella penisola balcanica, e che sente in Oriente minacciati i suoi interessi. Anzi all'Italia deriva un danno enorme dalla guerra economica della Francia, e dalle necessità di armamenti permanenti sproporzionati alle sue forze.

Orbene, più di un anno ancora ci separa dalla scadenza dei trattati. Non è il momento ancor venuto di decidere.

Nelle condizioni incertissime della politica Europea, in presenza a tante ragioni di conflitti internazionali, sarebbe assolutamente prematuro il prendere ora un partito decisivo intorno alla rinnovazione dei trattati di alleanza.

La questione economica.

Su tutte le questioni interne prevale la questione economica nei suoi molteplici aspetti. Non intendo fare una discussione di finanza, nè addentrarmi nelle gravi e numerose controversie, che risguardano la produzione, il lavoro, il credito, la distribuzione della ricchezza. Troppo vasta sarebbe la tela.

È mestieri però, che conosciate i concetti generali, che guideranno i miei studi ed il mio giudizio nella materia economica, che è di vitale importanza per l'avvenire del nostro paese.

Più delle condizioni del bilancio dello Stato, non così gravi come si vogliono da taluno rappresentare, e che potranno mercè gli sforzi concordi del Governo e del Parlamento sistemarsi senza ulteriori aggravi, mi impensierisce il continuo impoverirsi della economia nazionale, questo disagio generale che forse è in gran parte determinato dai crescenti bisogni, ma che perdurando ci esporrebbe a durissime prove.

Bisogna con ogni mezzo combattere questo esaurimento di forze. Ma non è da credere che siano rimedi di effetto immediato. Importa anzitutto ridurre al puro necessario le spese improduttive dello Stato, delle Provincie, dei Comuni. È mestieri diminuire quanto è possibile le spese per gli armamenti, e fare ogni sforzo affinchè le grandi provviste di materiale per l'esercito e per l'armata siano commesse all'industria italiana: così almeno le centinaia di milioni resteranno in Italia. È mestieri incoraggiare e facilitare la produzione nostrana mediante una tariffa doganale che alletti l'impiego industriale, non tanto col favore eccessivo, quanto colla stabilità per un tempo proporzionato al suo consolidarsi.

Al risorgere delle nostre industrie gioverà una mitigazione delle fiscalità all'interno così per parte dello stato, come per parte dei Comuni. È mestieri che i capitali italiani e stranieri, trovino nelle nostre industrie un impiego sicuro e rimuneratore. Importa sopratutto volgere le maggiori cure alla prima, alla più potente delle nostre industrie, l'agricoltura. Importa redimere le terre incolte e quelle che nutrono a stento gli estenuati lavoratori.

La colonizzazione interna.

A questo proposito io non posso tacervi della proposta di legge sulla colonizzazione interna, circa la quale molte idee inesatte si sono divulgate.

E qui l'oratore si diffonde a chiarire i criteri, coi quali deve risolversi cotesto importante problema, che si connette all'avvenire economico e morale dei lavoratori; imperocchè per tal modo si può contribuire a temperare in molte provincie la crisi operaia, avvantaggiandone la economia nazionale.

E prosegue:

La questione sociale.

Al miglioramento della produzione deve andare congiunto, secondo me, il miglioramento delle condizioni del lavoro. A questo punto si affaccia in uno de' suoi termini essenziali la questione sociale, tanto intimamente connessa colla tranquillità pubblica, e col benessere universale; la emancipazione delle classi lavoratrici, l'associazione del lavoro al capitale, nelle forme compatibili colle condizioni della nostra produzione.

Le difficoltà non ci debbono scoraggiare; la determinazione di più equi rapporti tra il capitale ed il lavoro è una idea, che progredisce continuamente e finirà per determinare e dare carattere distintivo all'*epoca nostra*. E' questione di giustizia, di umanità, e ad un tempo di sicurezza sociale. *(Applausi vivissimi)*.

Noi dobbiamo secondare le legittime aspirazioni dei lavoratori, e dobbiamo favorire tutte quelle applicazioni del *principio di associazione del capitale al* lavoro, e di cooperazione, che possono avvicinarci alla meta.

La democrazia, che attraverso ai più duri tempi vinse già le battaglie del libero pensiero, della libertà civile e politica, la democrazia, che è tendenza costante a sopprimere ogni disparità nei doveri e nei vantaggi sociali, superati man mano gli ostacoli, e le resistenze, vincerà anche questa battaglia della emancipazione del lavoro senza terrori e senza rovine. Non sono da temere teorie e pretese eccessive, imperocchè gli *errori si distruggono da sè stessi* col libero esame e colla esperienza.

Conclusione.

A questo punto credo di poter cessare non avendo in animo di fare programmi, dopo avere già tante volte espresso il mio pensiero in fatto di libertà e garanzie politiche, di decentramento, di riforme tributarie amministrative, e giudiziarie, di trasformazione degli ordinamenti militari, di espansione coloniale ecc.

Io ho fede nei destini della patria, e non credo i mali, che ci affliggono superiori alle nostre facoltà riparatrici. Ma, perchè il paese si risollevi, perchè le sue forze si ravvicinino, e non diventi intollerabile l'attesa, è mestieri che confidi nell'opera de' suoi rappresentanti.

La fiducia rinascerà se, nel sollecitare il mandato legislativo diremo tutti quel che siamo e quel che vogliamo. Se all'opera il paese ci vedrà fedeli propugnatori dei suoi interessi, se alle promesse seguiranno i fatti, se ci animerà soltanto il fine della grandezza e della prosperità della patria!

(Una triplice e calorosissima salva di applausi accoglie le ultime parole dell'oratore, moltissimi gli si affollano d'intorno desiderosi di stringergli la mano).

DA ANCONA

(Nostra Corrispondenza)

Ancona, 16 novembre 1890.

Cavalleria Rusticana al Teatro delle Muse.

Questo spartito, cui nocque forse la soverchia lode e la interessata réclame (come altri spartiti di mia conoscenza sebbene di mole artistica ben più grandiosa), ebbe la sua prima, ieri notte a questo massimo con la Borelli (Santuzza), Ortisi (Turiddu), Terzi (Alfio), la Metler (Lola), il maestro Soppini, direttore d'orchestra. Teatro quasi pieno ad onta dei prezzi (lire 8 per sedere), inadeguati assai allo spettacolo. Quasi tutti non afferrarono forse il valore dei concetti per cui vi furono degli applausi e bis-

sati l'intermezzo sinfonico ed un duetto, ma l'entusiasmo di altre città, mancò affatto. Assai efficace la Borelli; canta bene e con ottima voce la Meler esordiente, buonissimi gli altri. Non perfetta l'orchestra. Il ballo *Brahma* che segue, lascia molto ma molto a desiderare per l'allestimento scenico e pel corpo di ballo.

C. Fr.

IN ITALIA

L'arrivo di Crispi a Torino.

Ieri alle 2.30 pom. è giunto l'on. Crispi ricevuto dalle Autorità.

Crispi salì in vettura insieme al sindaco, al ministro Boselli, ed al senatore Pacchiotti. La folla assiepata gridava *Viva Crispi*.

Il presidente del Consiglio salutava togliendosi continuamente il cappello.

Crispi ricevette subito in albergo le presidenze dei sodalizi che trovavansi alla stazione a riceverlo. Espresse loro la sua viva soddisfazione per l'accoglienza avuta e per la dimostrazione fattagli.

Rimpasto ministeriale?

Si fanno più insistenti le voci della prossima entrata del Luzzatti nel Ministero.

Miceli e Finali lascieranno i rispettivi portafogli.

Bonasi sotto-segretario di Stato.

La *Sera* afferma che dopo le elezioni il comm. Bonasi sarà nominato sottosegretario al ministero dell'interno.

ALL'ESTERO

Le cose nel Canton Ticino.

È confermata la voce che il tentativo di conciliazione nel Ticino sia fallito.

Il Consiglio federale dovrà sottoporre l'intero affare del Ticino all'assemblea federale nella sessione di dicembre.

La popolazione del *San Gallo* accettò la nuova costituzione cantonale con 28148 *sì* e 6440 *no*.

DALLA PROVINCIA

L'eccidio alla stazione della Carnia.

Ci scrivono da Gemona, 17:

A completamento del cenno che avete pubblicato oggi, sull'eccidio avvenuto domenica sera alla stazione della Carnia vi do i seguenti particolari.

Francesco Di Bernardo cantoniere della strada nazionale aveva fatto battezzare un suo bambino, tenuto al fonte da Giacomo Valent cantoniere ferroviario. Erano insieme anche Simeone Valent ed Antonio Colavizza; tutti di Piani di Portis.

Dopo una refezione se ne andarono all'osteria Brolo ed ivi si misero a giocare alle carte di « scarabocchio ». Ciò avveniva verso le 6 pomeridiane.

Lì appresso a vedere il giuoco stavano in piedi cinque giovinotti di Amaro che furono fatti segno da quei di Piani di Portis da frizzi o dileggi e colle parole: « teston, sticoz ». Dalle parole passarono ai fatti e s'impegnò una seria baruffa. Furono cacciati dall'osteria ed allora si rincorsero sullo stradone di Amaro.

Subito dopo, nel silenzio della notte, si udirono grida, lamenti, gemiti.

La zuffa s'era fatta terribile ed eccone i tristi risultati: Giacomo Valent ferito al petto ed al dorso, moriva alle 8 pom. circa nell'osteria *Brolo*, ov'era stato trasportato; Simeone Valent e Francesco Di Bernardo tutti e due gravemente feriti, il primo al costato sinistro ed il secondo al petto ed al ventre.

Venne sul luogo il dott. Stringari medico di Portis; poscia i carabinieri di Gemona ed il Tribunale di Tolmezzo, il fatto essendo avvenuto nel confine delle due giurisdizioni, ma veramente in quella del distretto di Gemona. Stamattina fu nel luogo il Giudice istruttore di Udine col medico D'Agostini. Questi ed il dott. Stringari faranno domani l'autopsia del Giacomo Valent.

Tutti cinque quei di Amaro furono arrestati e condotti nelle carceri di Tolmezzo. Si sospetta maggiormente su tal Tufolini detto Tabai calzolaio.

La solita disgrazia. La bambina Maria Cumini di Giacomo di mesi 15, da Gagliano (Cividale), elusa la vigilanza dell'avola alla cui custodia trovavasi affidata, si appressò e cadde in una fossa d'acqua esistente nel cortile della propria abitazione.

Estratta ancora viva, malgrado tutte le cure prodigatele, cessava poco dopo di vivere.

Cronaca elettorale

Primo Collegio.

Agli elettori del I. Collegio di Udine.

Dopo dieci anni di vita parlamentare sempre coerente e diritta, avrei potuto credere superflua qualsiasi mia dichiarazione, se le nuove condizioni in cui si presenta il movimento elettorale o la nuova attitudine delle Parti politiche nel nostro Collegio, aiutata dal sistema di scrutinio, non mi obbligassero a tener *lontano* da me ogni sospetto quasi di profittare della acquiescenza e della tregua presente, e non mi imponessero il dovere di uscir dall'indeterminato, di togliere ogni equivoco e di stabilire nettamente la posizione mia di fronte al corpo elettorale, con una schietta parola che sia di norma e di lume per Voi a un voto pienamente cosciente, regola severa di condotta, se eletto, per me.

Io tengo fermo alla mia antica fede francamente liberale, al mio passato.

Assolutamente indipendente, libero da ogni vincolo, politico, morale o materiale, di qualsivoglia natura, col governo ho potuto mai sempre applicare, volta per volta, una critica e un giudizio disinteressato, e sereno sui suoi atti, e disporre con perfetta libertà del mio voto. Presente a tutti gli appelli nominali, Voi potete trovare nei miei voti, ora *favorevoli*, ora *contrari*, la prova risolutiva della mia affermazione e insieme il più esatto criterio per giudicare di me.

Alieno, prima, dai fervidi entusiasmi; schivo, poi dalle contumelie, ho voluto vedere, alle prove, nelle sue opere, con spassionato studio diligente, il governo che oggi s'impersona, quasi riassumendo tutte le forme della autorità e della responsabilità politica, in Francesco Crispi, che ha per sè una pagina di storia gloriosa.

Ho approvato, col voto e nello studio delle Commissioni e per due volte nella Giunta generale del Bilancio, il disegno e l'indirizzo della sua legislazione, la quale, seppure si risente qua e là di troppo fervore — che sempre nuoce alla ragione scientifica e pratica — deve riconoscersi pur sempre nel più dei casi ispirata a un concetto alto di libertà non pauroso.

Bisogna dirlo: si è chiuso, colla XVI Legislatura, un periodo legislativo operoso e fecondo. Basterà ricordare l'unificazione penale del nostro paese, col nuovo *Codice*, opera solenne, improntata di tutta la originalità del pensiero italico; a cui dovrà seguire la riforma penitenziaria secondo il concetto giuridico positivo della reità del nuovo tempo. La *Riforma elettorale amministrativa*, colla quale furono tolte le disparità che dividevano ancora per classi il popolo italiano; il nuovo Codice dell'*Igiene e della salute pubblica*, al quale ho collaborato come Commissario; la legge sulle *istituzioni pubbliche di beneficenza*, colla quale fu provveduto a che il patrimonio dei poveri sia effettivamente devoluto a beneficio dei poveri. Nè bisogna dimenticare altre provvide riforme, come quella del *Consiglio di Stato*, che guarentisce una più retta funzione della giustizia amministrativa; e quella della *Contabilità generale dello Stato*, corretta in modo da crescere vitalità e favore ai sodalizi operai, sottraendoli a troppo avidi intermediari. Si provvedeva al *rimboschimento* dei nostri monti: si abolivano le *servitù rurali* e le *decime ecclesiastiche*; si dava opera, con una umana legge, a disciplinare, a regolare, a guarentire dalle frodi di esosi speculatori, la nostra povera, numerosa, *emigrazione*; e, con savie provvidenze, a deviarla dai paesi dove temporaneamente riuscirebbe disastrosa, e ad avviarla verso i più promettenti.

E potrei dire ancora.

Ma l'opera del Governo, oltrechè nella sua essenza, vuol essere altresì considerata *riguardo* al metodo. E qui la critica penetra e si fa strada, non soltanto nei diversi nuclei d'Opposizione costituzionale, disorganica e negativa, ma nel campo istesso ministeriale. Non è affermativo, a mio vedere, che il programma di coloro che mirano a un radicale e profondo mutamento della base attuale della politica italia, non soltanto, ma dei sistemi vigenti. Io non sono di questi; ma reputo utile e necessario e urgente correggere.

Si accusa Crispi di autoritarismo soverchiante. Le cause, se mai, bisogna cercarle non soltanto nel temperamento e nelle qualità specifiche dell'uomo, ma nelle condizioni altresì in cui ha trovata la Camera; tale che non ha potuto dar vita ad un solo ente parlamentare organizzato, capace di sostituire l'attuale Gabinetto. Da ciò l'eccesso della forza; aggravata da un *cumolo* di funzioni incomportabile.

L'aspirazione mia — cooperazione effettiva, se avrò il vostro voto — è verso un governo morale, liberale e forte; osservatore fedele delle libertà statutarie; verso un governo di Gabinetto, secondo le tradizioni italiche, e non, come si dice, di Presidenza. Ma per arrivare a ciò, occorre preparare una maggioranza parlamentare agile, forte, organica, che determini il limite e la misura. Ogni sforzo fatto a costituire questa maggioranza, è sforzo fatto a far scomparire, se vi è, qualunque ombra di governo personale; è sforzo fatto a ristabilire quel dinamismo parlamentare ora rotto, che di tanto beneficio provvede la formazione delle leggi, il progressivo sviluppo dei patrii istituti, contenendo la lotta dentro l'antico ambito dal quale ora, con vera mestizia, si vede uscire e spaziare in perigliosi campi.

Io do lode all'onorevole Crispi di avere operato efficacemente, nel tempo del suo governo, ad assicurare una influenza alla Patria nostra nei Consigli d'Europa; di avere operato a dar valore e rilievo all'italianità all'estero, sia coi mezzi della diplomazia, sia con un provvido rinnovamento del personale e dell'indirizzo della nostra Rappresentanza, sia per mezzo della scuola rinnovata, laica, all'estero.

Fautore d'una perfetta amicizia colla Germania, ch'ebbe comune col nostro paese la data e lo spirito della unificazione, e a cui ci lega comunanza d'interessi; caldo, antico partigiano della più intima cordialità coll'Inghilterra, la triplice alleanza, nel momento attuale parmi una necessità indeclinabile. Finchè durano i patti, bisogna osservarli lealmente. E' questo, però, un obbligo che, dovendo avere la sua base nel consentimento delle popolazioni, impone i maggiori riguardi di ciascuno degli stati alleati rispettivamente; e, sopratutto, che uno non aggiunga alle difficoltà interne dell'altro. Così, alla più flagrante persecuzione della nazionalità italiana per parte dell'Austria — contro la sua stessa Costituzione, — nei paesi di suo dominio ma di origini e di tradizioni italiche, mal si risponde da Udine con un nuovo violento atto verso un Ministro reo d'aver udito una pallida innocente allusione alla condizione di fatto di questo nostro confine orientale; o da Firenze, colla novissima teoria delle *zone grigie*.

La fredda ragione politica ha le sue esigenze assolute; ed è, certo, colpevole agitare, che vorrebbe dire lasciare la patria isolata tra nemici sicuri e amici mal fidi; prudenza e pazienza, dinnanzi a così delicate questioni che non possono trovano una soluzione che nello svolgersi di avvenimenti generali e dal progredire della nostra potenzialità *come popolo*, sono doverose, ma non possono mai significare abbandono o rinuncia. E guai a mortificare il sentimento patriottico, l'idealità d'un popolo!

L'attuale primo Ministro avvisava, ora è appena un anno, nel suo discorso di Palermo, di aver trovati « spenti i focolari della nostra tradizione fuori dei confini materiali della Patria ». Io mi auguro di vederli accesi fuori, ma non spenti dentro gli stessi confini materiali della Patria.

In quanto alla politica coloniale, avendo avuto molta parte nella legislazione per l'assetto della Colonia, questo dirò: che, fatta qual'è, per fortunate vicende e sagacia operosa — conviene dirlo — dell'attuale Ministro, uopo è *fermarsi*, delimitarne nettamente i confini e cominciare finalmente l'opera pacifica e profittevole della *colonizzazione* che deve essere il fine vero di questa nostra intrapresa.

Il fine della nostra politica estera — e in questo la sua giustificazione — dev'essere la difesa e la pace; e di pace abbiamo sete e necessità. Assicurare la pace ne' riguardi internazionali, vuol dire, in gran parte, assicurare la pace sociale anche ne' rapporti interni, e con questa il miglioramento economico della Nazione.

Abbiamo bisogno assoluto di raccoglierci, e, dopo d'aver guardato alle nostre *miserie*, di por mano coraggiosamente al rimedio.

Nella economia e nella finanza c'è la crisi; nel paese e nell'erario.

Senza distinzioni di parte politica, tutti quanti siamo uomini di buona volontà, dobbiamo adoperarci con tutti i mezzi ad assestare i due bilanci, dello Stato e della Nazione.

Il disavanzo va intorno ai 50 milioni; ed io mi propongo di seguire, se è serio e valido, il nuovo indirizzo finanziario del governo, il cosidetto programma delle economie, che ridurrà di molto, per quanto si afferma, quella cifra.

Economie serie ed efficienti, non illusorie; non rimandi di spese già impegnate; raschiature sui servizi pubblici che non servono a semplificarli, ma piuttosto a intralciarli e a dissestarli; non spedienti di tesoreria, come pure si è visto. Accetto le vere e sostanziali economie — colla guarentigia, però, che non nuocciano alla salda compagine dell'esercito e dell'armata; larghe, risolute, organiche economie, secondo un piano legislativo di riforme. Vera riforma tributaria, per la quale la imposta, che ora taglia i nervi a ogni energia del paese, che colpisce a morte certe classi, altre risparmia, che più dovrebbero, secondo un sistema razionale, tale da ristabilire una equa proporzione — ora scossa — tra la entità dei tributi e la potenzialità contributiva del paese.

La crisi agricola e industriale che ci travaglia, tutto il disagio economico, aggravato dagli espedienti, non ripete soltanto le sue cause, come molti vanno dicendo, dalla chiusura del mercato francese — che non dipese da noi — ma dalle condizioni generali d'Europa e dalla assai imperfetta organizzazione del credito; per ciò, a questo è urgente di provvedere.

Le scuole del libero scambio e della protezione non hanno più formule assolute; ond'è che, pure tenendo fede ai metodi liberali per quanto è possibile, con tutto il mondo intorno di noi irto di barriere, di *tariffe*, di rappresaglie, animato da tanto furore di protezione, questa, pur troppo, diventa anche per noi arma necessaria di legittima difesa.

L'Italia ancora, per molta parte, povera d'industrie, è paese eminentemente agricolo; ed è in questa parte lata e sensibilissima che più si duole e più giustamente. La somma di questi interessi prevalenti, che dovrebbe rappresentare la somma delle sue ricchezze — una ricchezza meravigliosa! — rappresenta, invece, la somma delle sue maggiori sofferenze. Si possono riassumere tutte queste sofferenze in una frase sola: la terra paga sui frutti di un capitale per molta parte esausto dai debiti ipotecarj.

Credo sia oramai indeclinabile necessità che Parlamento e Governo debbano coordinare i loro sforzi per sollevare l'agricoltura e l'industria dall'abbattimento in cui giacciono, provvedendo, com'è possibile, a una diminuzione delle

78 **APPENDICE**

NEL MONDO DEGLI INCANTI

In questo momento, Antonia Verdi fè un brusco movimento, ed esclamò:

— Come, la sposò! Ma avea la prova della morte della sua prima moglie?... Oppure che, in questo regno di Francia, la poligamia non è più un caso di patibolo?

— Con tutto il rispetto che ho per la signora, disse Mattia Auber, avrò l'onore di farle osservare, come testè le diceva, che il rapporto risponde in un modo completo e soddisfacente alla domanda che ella mi ha fatta.

Antonia Verdi si morse le labbra e fè un segno col capo che volea dire chiaramente, continuate. Mattia Auber approfittò del permesso, e riprese la lettura in questi termini:

« E quando affermiamo che il cavaliere de la Tremblaye sposava Giovanna di Chambard, non diciamo assolutamente la verità. Gli è mestieri dire che ei finse di sposarla, giacchè il matrimonio ebbe luogo nella cappella del palagio del marchese di Thianges, e lo stesso marchese, travestito da sacerdote, compartì agli sposi una benedizione da commedia. Ed ella fu sì bene tratta in inganno, che ora si crede la moglie legittima di colui della quale non è in realtà che la concubina.

Un sorriso di trionfo venne alle labbra di Antonia Verdi, mentre Mattia Auber continuava:

« Poco tempo dopo cotesto simulacro di matrimonio, il cavaliere de la Tremblaye, trovandosi in una casa da giuoco della strada Saint-Honoré, venne a quistione con un gentiluomo molto ben visto in corte, il visconte d'Aubigny; un duello ne seguì, ed in questo duello, il visconte fu pericolosamente ferito.

« Quindici giorni o tre settimane dopo questo duello, madama de la Tremblaye, o Giovanna di Chambard, per darle il suo vero nome, seppe che il cavaliere avea fatto prendere delle notizie sul conto della signora Antonia Verdi, da un uomo abile.

— Ah! esclamò Antonia, il cavaliere mi temeva? E da chi mi ha fatto spiare?

— Da un uomo abile.

— E chi era costui?

Era io, disse Mattia, inchinandosi.

— Benissimo! disse Antonia Verdi morsicandosi di bel nuovo le labbra, e che apprendeste sul mio *conto* al cavaliere de la Tremblaye?

— Oh! ben poca cosa!

E Mattia Auber analizzò in poche parole il rapporto presentato da lui a Raoul. Poscia riprese la sua lettura:

« Giovanna di Chambard, avuto sentore che il cavaliere avea fatto prendere delle informazioni sulla signora Antonia Verdi, fu presa da un eccesso di gelosia, uscì furtivamente dalla sua casa e si recò all'abitazione della signora. Qui si passa oltre, mentre le circostanze son conosciute dalla signora Verdi.

« Ma, nel *ritornare* che Giovanna di Chambard faceva all'albergo di Lyon, fu insultata dal visconte d'Aubigny, che pagò colla sua vita il tentativo di rapimento.

— Fu il cavaliere che uccise il visconte? domandò Antonia.

— Ad onta di tutte le mie ricerche, mi è stato impossibile di scoprirlo, rispose Mattia Auber, poi proseguì:

« In questo mentre, il marchese di Thianges prevenne il signor de la Tremblaye che il favore della signora Verdi si aumentava sempre più al Palagio Reale, mentre la benevolenza del Reggente a suo riguardo si raffreddava rapidamente; ed aggiunse che bisognava riconquistare con qualche colpo il credito traballante. La signora Antonia Verdi *maravigliava* ed ammaliava il Reggente colle sue diavolerie. Era d'uopo opporre al *suo* diavolo, qualche cosa di più sorprendente di quello ch'ella avea immaginato. Il marchese ed il cavaliere trovarono senza dubbio ciò che cercavano. Entrambi cenavano al Palazzo Reale, or son cinque giorni, ed a quella cena, il signor de la Tremblaye parlava di una tappezzeria maravigliosa ch'ei possedeva, tappezzeria rappresentante la *Regina di Saba offrendo dei donativi al re Salomone*, e della quale, al suo ordine, i personaggi divenivano viventi.

« Son tre giorni, il marchese ed il cavaliere, accompagnati da due lacchè, andarono al Petit-Chastel e ne riportavano la tappezzeria in parola e la mandavano al Reggente.

« Oggi, i signori di Thianges, di la Tremblaye e Giovanna di Chambard, e quest'ultima, travestita da moro, giunsero al Palazzo Reale, ove sono tuttavia. Finalmente, questa sera, a mezzanotte, il cavaliere dovrà evocare la *regina di Saba* dinanzi Sua Altezza Reale, Filippo d'Orleans, e mostrargli una figura animata e vivente al posto di quella dipinta sulla tappezzeria.

Il rapporto finiva qui. Mattia Auber piegò tranquillamente il suo manoscritto, e lo presentò alla giovane signora, dicendole:

— Oso sperare ch'ella sia contenta dello zelo del suo ubbidientissimo servo.

— Sì... sì... rispose Antonia Verdi abbandonando il sofà sul quale era rimasta distesa fin a quel momento, son contenta... contentissima.

E nel dire ciò, bussò sulla campanella che conosciamo. Giovanni Carrè subito comparve, mentre in tutto il tempo ch'era durato la lettura del rapporto, ei era rimasto dietro la porta ad ascoltarlo con una religiosa attenzione.

— Conducete costui, gli disse Antonia indicandogli Mattia Auber, dategli la convenuta mercede, ed inoltre altri dieci luigi... e prima di tutto, dite al cocchiere di porre in ordine la carrozza, bisogna che io esca sul momento.

In quello che si eseguivano gli ordini che Antonia aveva dati in modo così imperativo e così preciso, ella, togliendosi il camice bianco che indossava, rivestivasi rapidamente e senza neppur chiamare la cameriera, di un sontuoso costume di corte. Questa toletta compiuta, ella si pose sul viso una maschera di velluto, ed in piedi, battendo il piede con una febbrile impazienza, e mormorando parole inarticolate o spezzate aspettò che le si venisse ad annunziare la carrozza essere pronta. Mezzanotte suonava nel punto in cui ella saliva in vettura.

— Dove va madama? domandò Giovanni Carrè, che si appressava a seguirla in qualità di lacchè.

— Al Palazzo Reale, rispose Antonia Verdi, dite a Picard di andare a tutta corsa.

La carrozza partì al gran trotto de' suoi cavalli. Dopo un'ora e qualche minuto, questa stessa carrozza rientrava nel cortile dell'abitazione di Antonia. La giovane signora ne discendeva e guadagnava la sua camera da letto.

(Continua).

tasse che più direttamente le colpiscono.

E così come ho dato il mio voto nella Camera, ai pochi, imperfetti schemi di legislazione sociale che furono presentati ne accetterei volontieri un più vasto e meditato disegno, che, tenendo conto delle condizioni speciali del paese nostro, contribuisse efficacemente a rendere meno aspri i contatti e a pacificare le varie classi.

La questione operaia, per necessità di tempi, si impone; e un'azione positiva dello Stato in favore delle classi lavoratrici — urbane e rurali — intesa al miglioramento economico, morale ed educativo di esse, si è resa ormai necessaria.

Lo scopo della Conferenza internazionale di Berlino, fu esposto nettamente e coraggiosamente dal giovine Imperatore. E io, fidente nella parola del nostro Re veramente democratico, mi auguro che anche la Camera italiana non si mostri restia a secondare, per sua parte, un' opera tanto umana.

Così mi dichiaro favorevole, a dare maggiore estensione ed aiuto al principio della cooperazione, sotto le sue varie forme, per modo che l'opera collettiva diretta, sia liberata dalle avidità dell'intermediario; a rendere meglio attuabile ed efficace la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; favorevole all'istituto dei *Probi Viri*, estendendone l'azione anche alla grande controversia — fervida in qualche regione d'Italia — del lavoro dei campi; a una Cassa pensioni per i vecchi operai; a stabilire, con equo giure, la responsabilità degli infortunj sul lavoro. Ardui problemi, intesi alla elevazione e al benessere delle classi popolari, ma che vogliono essere meditati e discussi con serietà di metodo.

E ora dovrei dirvi, partitamente, dell'opera e dell'azione mia parlamentare, nelle Commissioni, nella discussione pubblica, per mezzo d'interpellanze. Ma se la mia modesta vita parlamentare non ebbe altro merito, quello dell'attività lo ha di sicuro; e ve ne potete persuadere nei rendiconti della Camera che si pubblicano.

Nè ho mancato di occuparmi degli interessi di questa nostra regione, non solo conciliabili ma direttamente attinenti agli interessi generali del paese; e non li ricorderò, che i nostri Enti locali e Voi ne avete memoria.

Nè promesse farò. Potessi avere la fede sollecita e l'ardore dell'illustre uomo che già vide nel nostro Friuli tante sue generose *utopie* fatte realtà, di Pacifico Valussi, per il Porto di Lignano — rispetto troppo Voi e me — in questo momento non ve lo direi.

Nessuna promessa, fuori dei principii, fuori di questa: che proseguirei come ho fatto e come ho detto.

Di questo solo son ben certo: che la bassa malignità insidiosa, che filtra non si sa dove e non osa affermarsi con proprio nome alla luce, non mi può tangere: che vi rassegno il mandato che mi confidaste, intatto e senza macchia; che, qualunque sia il vostro verdetto, io resterò contento nella mia coscienza, sicuro nella mia vita onesta, modesta, fierissima; che, qualora questo mandato me lo voleste riconfermare, rimarrei fedele ai miei principii, alla regola antica e severa che mi sono proposto, non avendo altra mira che il bene della nostra Patria.

G. Solimbergo
ex-deputato al Parlamento

* * *

Quello del Solimbergo è un atto leale e coraggioso; egli ha esposte anche le traccie del suo programma nel prossimo avvenire.

L'on. Seismit-Doda, non ha bisogno di dichiarazioni; il prof. Marinelli, ha tolto con poche righe, l'unico dubbio che potea riguardarlo.

Ora il *Giornale di Udine*, domanda ai candidati dichiarazioni e programmi. Oh! li domandi ai Chiaradia, ai Monti, ai Puppi, ai Marchiori ecc.

Il farsi credere ministeriali, non basta nel momento attuale.

Gli elettori hanno diritto di sapere tutto, e per chi votano, ed ha ragione perfetta il *Giornale di Udine* che lo pretende.

Una risposta, se è lecito, una parolina sola sola.

All'Erta

Gli emissari di Galati invadono tutto il Collegio.— Si raccomanda agli elettori influenti della campagna di paralizzare questa invasione nicoterina.

Crediamo nostro dovere di pubblicisti e cittadini questo avviso.

Ognuno al suo posto di combattimento ed allora costui che vuole ad ogni costo imporsi agl'intelligenti elettori friulani, comprenderà che questo non è il paese che si lascia comperare dalle ciarle per questo altisonanti.

Il patriottismo e le elezioni.

Se un cittadino dicesse ad un altro: « tu non voti la mia lista, quindi non sei buon patriota », direbbe semplicemente una sciocchezza. Uno vota pei radicali, un altro pei progressisti, un terzo pei moderati, e tutti tre possono essere buoni patrioti; basta che agiscano per intima convinzione, mirando al bene. Il patriotismo dev'essere di tutti, ma non si può pretendere che tutti la pensino ad un modo: sui *mezzi*, e però anche *sulla scelta* delle persone, ognuno dice e fa quello che crede, secondo coscienza, secondo il partito in cui milita.

Questo in massima. Ma è anche vero che l'assennato elettore non deve volere rigidamente quello che a lui è suggerito da una convinzione, prescindendo da ogni studio delle cose e del momento politico, prescindendo da ogni concerto con altri, onesti e buoni quanto lui. Come fa, p. e., un cittadino a intendere seriamente di votare contro il Ministero votando per Galati, se questo signore che va girando il primo Collegio, difendendo e diffondendo sè stesso, rappresenta l'opposizione nicoterina? Chi si può pensare, anche se fosse serio il Galati, di guarire i mali onde si crede colpita l'Italia, sostituendo il Nicotera al Crispi?

I radicali poi dovrebbero dirsi, come si è detto il Feder, che la lista **Doda, Solimbergo e Marinelli**, se non è radicale, è indipendente e democratica; essa esprime carattere e patriotismo. Si aggiunge che un nome radicale non ha veruna probabilità di riuscita nel primo Collegio di Udine, anche per le condizioni dell'indirizzo elettorale, per l'avvenuta preparazione in favore dei tre suannominati, per la stessa legge dello scrutinio di lista, che chiede, per la riuscita di un nome, cointelligenze preparate e diffuse.

Chiudiamo confidando che all'infuori di qualche moderato intransigente e chiuso all'idea di ogni progresso, e all'infuori di qualche radicale superlativo, il patriotismo che sa e ricorda, consiglierà generalmente di convergere i voti dei liberali sui nomi del **Doda**, del **Solimbergo** e del **Marinelli**.

* * *

Dei nostri candidati del primo collegio tutti noi conosciamo il loro passato, nel quale alcuna nube venne ad oscurare la fama od il prestigio.

L'on. **Doda** siede da 25 anni alla Camera, amato e rispettato dagli stessi suoi nemici politici più accaniti; l'on. **Solimbergo** conta già dieci anni di vita parlamentare, avendo spesse volte avuto incarichi di fiducia dai colleghi.

A questi due deputati uscenti si propone ora di aggiungere una nuova candidatura: quella di **Giovanni Marinelli**. Nato ad Udine, vissuto buona parte tra le nostre mura, entro alle quali ha tutt'ora degli interessi, nella nuova Camera egli sarà l'unico *udinese* che possa sostenere i nostri bisogni perchè niuno meglio di lui li conosce.

Eppure ci sono di quelli che vorrebbero abbandonarlo per sostenere uno capitato non ad Udine ma a Palmanova per una semplice combinazione, nato un migliaio e mezzo di chilometri lungi da noi, che quindi non conosce i nostri interessi se non tanto ed in quanto che ora gli vengano esposti. È notato, uno che non mai trovò la carità di un collegio nella sua nativa Sicilia!

A parte i meriti personali del **Marinelli** tanto superiori a questo secondo da lasciarlo altre mille miglia in dietro, il nostro concittadino è il vero candidato naturale del primo collegio.

* * *

Sembrano cose impossibili, eppure sono vere.

Coloro che si sono messi in capo di combattere il Marinelli, dicono che non voteranno per lui perchè non è un radicale, quale essi lo ritenevano e che invece daranno i loro voti al Galati.

Questo ragionamento sarebbe serio e dovrebbe essere da tutti rispettato, quando, volendo essi un radicale, portassero sugli scudi un uomo appunto dell'estrema sinistra.

Ma il Galati per quante chiacchere abbia fatto qua e là e per quanto abbia cercato di accontentare questi e quelli pure di tirare acqua al suo molino, non potrà mai dire di aver fatto un programma radicale. Egli sarà anti-ministeriale, quanto si voglia, nel senso di combattere Crispi per porre in quel posto il Nicotera, è compagnia, ma dall'essere un'antiministeriale nicoterino, all'essere un'antiministeriale radicale, la differenza è grandissima.

Ammettiamo per un istante che i dissidenti nicoteriani abbiano a vincere ora la partita contro Crispi; ebbene il Galati in allora sarà ministeriale puro sangue, non mai antiministeriale nè radicale, come coloro che sarebbero disposti ad accordargli i loro suffragi.

Se dai radicali udinesi fosse stato proposto un nome che avesse già militato nell'estrema sinistra o che quelle idee sostenesse, noi non potremmo che applaudire alla loro coerenza politica, ma il combattere il Marinelli per sostituirgli il Galati, via, è una cosa che non va.

Una dichiarazione. Riceviamo la seguente che stampiamo per debito d'imparzialità:

Pregiatissimo sig. Redattore,

La prego a voler esser tanto cortese di far intendere, col mezzo del suo Giornale, al sig. Domenico Galati, quanto segue:

Rettifico ma *non ritiro* ciò che dissi quando Ella, signor Galati, mi diede facoltà di parlare il giorno 9 corr. al Teatro Nazionale. Dico di rettificare inquanto chè *Ella oratore ed editore del suo discorso*, pubblicato ieri l'altro, ha fatto stampare che io le diedi della *belva*.

Le parole che io le dissi quando lei mi vietò di parlare sono queste testuali:

« Io, quando parlò Ella non l'ho interrotto; mi credo nel mio diritto di parlare; se crede di no, allora io le dirò come Bertani disse in Parlamento: *Gli uomini ragionano e le bestie urlano*.

In quel mentre Ella signor Galati *precisamente urlava*.

Ciò per quanto concerne la rettifica; riguardo ad essere io un *mascalzone, non essendo abituato a raccogliere il fango altrui*, m'accontento di ritorcerle il vocabolo incivile che lei mi affibbia.

Udine, 17 novembre 1890.

Ermenegildo Pletti.

Secondo Collegio

Forni di Sopra, 16 novembre 1890.

Mi affretto darle informazioni circa il movimento elettorale del secondo Collegio. Sorpassando per un momento nella candidatura del Marchiori, le altre due emmesse nel Comizio elettorale (??) tenute a Gemona, sono molto discusse, e vigorosamente da nessuno appoggiate, se si eccettui un certo avvocato, che, senza mandato di sorta, si erige a portavoce della Carnia intera.

Mi consta, invece, che, nelle varie regioni, non solo della Carnia, ma anche delle altre due parti del secondo Collegio, si è aperta larga breccia la candidatura dell'ottimo nostro amico dottor Arturo Magrini.

Candidatura per la quale facciamo i voti della migliore riuscita, e ci è arra di facile trionfo sul nome di questo schietto liberale, il cumulo di adesioni autorevoli caldeggianti il suo nome.

E tanto più confidiamo nella sua vittoria, dacchè, a chi lo conosce, è ben chiaro ch'egli non limita l'orizzonte suo alla nostra Carnia, ma tende a soddisfare con uguale affetto, e con pari zelo, ai bisogni d'ogni zona dell'alto Friuli, ch'egli profondamente conosce ed ama.

CRONACA CITTADINA

Atti della Giunta Provinciale Amministrativa. *Seduta straordinaria del 17 novembre 1890.*

Autorizzò l'eccedenza della sovrimposta sul bilancio 1891 dei Comuni di Torreano, Drenchia, Pavia, Bicinicco, Fagagna, Faedis, Pozzuolo, Tarcetta, Raccolana, Zuglio, Forni di Sopra e Paluzza.

Dichiarò irricevibile un ricorso presentato contro l'elezione di un Consigliere del Comune di Platischis.

Teatro Minerva. Questa sera alle ore 8 1/4 precise, recita staordinaria, a beneficio dell'attore caratterista Silvio Michelotti.

La drammatica compagnia italiana S. Michelotti ed A. Pezzaglia esporrà un triplice e variato trattenimento brillantissimo: *I Nostri Bimbi*, commedia tutta da ridere in quatro atti dall'inglese, replicata in molti teatri.

1500 e 1890, ovvero: Tempi antichi e Tempi moderni, nuovissimo scherzo comico a vapore scritto espressamente per l'attore brillante Guido Ristori.

Chiuderà il trattenimento la brillantissima farsa: *Un uomo d'affari*.

Recita fuori d'abbonamento.

* * *

Domani: *La statua di carne*, del compianto autore Teobaldo Cicconi.

Concerto al Friuli. Questa sera alle ore 8, nella gran sala della birraria Friuli, in piazza dei Grani, vi sarà un trattenimento vocale ed istrumentale dato dal quartetto composto di due chitarre, flauto e dal celebre violinista nato cieco prof. sig. Giuseppe Salvagno, allievo del Conservatorio di Firenze, col concorso della signora Lea, la quale eseguirà le più scelte canzoni moderne, e coadiuvato inoltre da due ragazzi i quali si produrranno con istrumenti adatti alla loro tenera età.

Farina alimentare pei bambini. Le brave madri di famiglia sono avvisate che presso la premiata pasticceria dei fratelli Dorta e comp. Udine in via Mercatovecchio, trovasi la tanto rinomata farina alimentare pei bambini Kinder Nahrmehl.

Questa farina che in Germania è universalmente adottata per la nutrizione dell'infanzia si compone di ottime sostanze nutrienti, come ne fa fede l'attestato rilasciato ai signori Dorta dal cav. Nallino, Direttore della stazione sperimentale, al quale fu sottoposta per l'esame chimico. Già il medico D'Agostini la fece adottare alla propria clientela con ottimi risultati.

Si vende in scatole da L. 2.50

Presso la detta pasticceria trovansi pure gli squisiti biscotti, uso inglese, della ditta A. Donati, Roma.

Bottega di pizzicagnolo di affittare in via Daniele Manin, nell'angolo via della Prefettura, con utensili e senza, pel 1.° dicembre 1890.

Per informazioni rivolgersi in via Ronchi n. 29.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

17 - 11 - 90	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 18
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	757.8	755.5	755.6	759.0
Umido relat.	66	59	70	60
Stato di cielo	sereno	sereno	sereno	sereno
Acqua cad. m.	—	—	—	—
Vento (direzione	—	—	—	—
Vento (vel. Kilom.	0	0	0	0
Term. centigr.	10.0	14.2	9.4	9.3

Temperatura (massima 14.2 / minima 5.5)
Temperatura minima all'aperto 3.7

Telegramma meteorico dall'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 3 pom. del 14 novembre 1890:

Tempo probabile:

Venti deboli settentrionali, cielo sereno, temperatura in diminuzione.

LISTINO DELLA BORSA

VENEZIA 17

Sconti

Banca Nazionale 1 %.
Banco di Napoli 6 %. — Interessi su anticipazione. Rendita 5 % o titoli garantiti dallo Stato sotto *forma* di Conto Corr. tasso 6 %.

Cambi	sconto	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Olanda	2 ½	—.—	—.—	—.—	—.—
Germania	5	—.—	—.—	123.70	123.85
Francia	3	100.95	101.15	—.—	—.—
Belgio	3 ½	—.—	—.—	—.—	25.—
Londra	5	25.19	25.25	25.20	—.—
Svizzera	4	—.—	—.—	—.—	—.30
Vienna-Triest.	5	221 1/4	—.—	—.—	—.—
Bancon. austr.	—	221 1/2	—.—	—.—	—.—
Pezzi da 20 fr.	—	—.—	—.—	—.—	—.—

Borse

TORINO 17		Rend. fine	—.—
Rend. c.	94 65.—	Mediterr.	452 —.—
Rend. fine	94 77.—	Banca Gen.	457 —.—
Az. F. Med.	567 50.—	Lanif. Ross.	1212 —.—
» » Mer.	697 50.—	Cot. Cantoni	350 —.—
Cred. Mob.	547 50.—	Navig. Gen.	377 —.—
Banca Naz. It.	1690 —.—	Raf. Zucch.	215 —.—
» Suba	—.—	Sovvenzioni	115 —.—
Credito Mer.	—.—	Soc. Veneta	139 —.—
Banca Scon.	110 —.—	Obbl. Merid.	300 —.—
Banca Tiber.	42 50.—	» nuove 3 0/0	—.—
Comp. Fond.	23 —.—	Fran. a vista	101 30.—
Cassa sovv.	113 —.—	Lond. a 3 m.	25 18.—
C. v. s. Fran.	101 30.—	Berl. a visto	123 65.—
» 3 m. s. Lond.	25 32.—	» a 3 mesi	—.—
Ban. Torino	441 —.—	Meridionali	—.—
GENOVA 15		FIRENZE 17	
Rend. 5 0/0	93 75.—	Rend. Ital.	95 32.—
A. Ban. Naz.	1685 —.—	Camb. Lond.	25 27.—
Cred. M. ital.	515 —.—	» Francia	101 12.—
Ferr. Merid.	690 —.—	A. Ferr. Mer.	700 50.—
» Medit.	568 —.—	» Mobiliare	546 50.—
Navig. Gen.	397 —.—	VIENNA 17.	
Banca Gen.	452 —.—	Mob.	297 75.—
Raffin. Zucc.	242 —.—	Lombardo	136 50.—
Società Ven.	—.—	Austriache	212 25.—
C. v. s. Fran.	101 30.—	Banca Naz.	984 —.—
» » » Lond.	25 74.—	Napol. d'oro	9 17.—
» » » Germ.	—.—	C. su Parigi	45 72.—
ROMA 17.		C. su Londra	110 10.—
R. I. 5 0/0 c.	94 60.—	Rend. Aust.	88 40.—
» per fin.	94 67.—	Zecch. imp.	— 60.—
R. Ital. 3 0/0	58 —.—	PARIGI 17.	
Banca Rom.	—.—	Rend. F. 3 0/0	95 80.—
Banca Gen.	451 50.—	Rend. 3 0/0	94 35.—
Cred. Mob.	540 —.—	Rend. 5 0/0	104 91.—
A. Ferr. Mer.	699 —.—	Rend. ital.	92 95.—
A. S. A. Pis	316 —.—	C. su Londra	25 39.—
A. S. Immob.	481 —.—	Cons. inglese	94 —.—
Parigi a 3 m.	100 60.—	Obb. ferr. it.	337 30.—
Londra »	25 37.—	Camb. ital.	—.—
BERLINO 17.		Rend. turca	18 52.—
Mobil.	166 60.—	Ban. di Parigi	878 —.—
Austriache	105 20.—	Ferr. tunis.	498 —.—
Lombarde	60 40.—	Prestito egiz.	484 —.—
Rend. Ital.	91 70.—	Pres. spag. est.	75 81.—
LONDRA 14		Ban. di scon.	580 —.—
Inglese	92 1/4	» ottomana	627 50.—
Italiano	94 1/1	Cred. fond.	1292 —.—
MILANO 17.	95	As. Suez	2407 —.—
Rend. c.	95 27.—		

	da	a
Rend. italiana 5 % god. 1 genn. 1891	92.48	—.—
» » 5 % god. 1 lugl. 1890	94.65	—.—
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Veneta ex di id.	—.—	—.—
» Banca di Cred. Ven.	—.—	—.—
» Società Ven. Costr. nomin.	—.—	—.—
» Cotonificio Venez. fine apr.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	[illegible]	[illegible]

DISPACCI PARTICOLARI

MILANO 18

Rendita italiana 95.70 [illegible] 95.90
Napoleoni d'oro 20.10

VIENNA 18

Rendita austriaca (carta) 88.90
id. id. (arg.) 88.90
id. id. (oro) 107.75
Londra 11.28 Nap. 8.95

PARIGI 18

Chiusura della sera Ital. 94.30
Marchi 124.04

Proprietà della tipografia M. BARDUSCO
BUJATTI ALESSANDRO gerente respons.

Articoli comunicati (1)

Egregio sig. Gio: Batta Tonello
Direttore della Banca Cooperativa di S. Daniele.

Una lettera aperta, a Lei diretta ed inserita nel n° 271 del Giornale « Il Friuli » colla firma del sig. Gio: Batta Ortis, impiegato di questo Municipio, asseriva, senza riserva, che Ella aveva pronunziato all'indirizzo dello stesso Ortis parole sconvenienti, offensive e villane.

Il Consiglio Amministrativo della Banca, il quale conosce troppo bene che Ella sa congiungere sempre lo scrupoloso adempimento dei suoi doveri d'ufficio alla più squisita cortesia delle forme, si è sentito in obbligo di attivare le più diligenti indagini, relativamente al fatto denunziato dal sig. Ortis.

In seguito alla verificata richiesta dobbiamo con viva soddisfazione riconoscere, e pubblicamente affermare che ella non adoperò espressioni scorrette od offensive a carico di chicchessia, e che non si allontanò in nessun modo dagli ordini impartiti, da quelle norme, che sono adottate per saggia considerazione di prudenza da tutte le Banche, e che il Consiglio Amministrativo desidera e vuole siano osservate anche nella nostra.

Valga la presente attestazione ad attenuare in Lei il disgusto derivatole dal deplorevole incidente sopra ricordato; come varrà, crediamo, a persuadere il pubblico, che l'Ortis, del resto persona onestissima, si è lasciato questa volta troppo facilmente impressionare da relazioni menzognere, o da maligne influenze.

S. Daniele 16 novembre 1890.

Il Consiglio d'amm. della Banca

Giovanni Gonano — Alfonso Cicconj — Nicolò Mareschi — Luigi Lazzaretti — Simone Gentili.

* * *

Nel *Giornale di Udine* del 21 dicembre, dello scorso anno, veniva narrata una scena, avvenuta al Caffè della Nave, fra Daniele Fabrizio, cameriere A. alla « Torre di Londra » ed i sigg. B. ed A. scena che sabato 15 corrente mese, ebbe lo scioglimento al nostro Tribunale.

Richiamando chi legge al sopradetto articolo in riguardo ai fatti, il giudizio emesso dall'Autorità fu la dichiarazione di non luogo a procedere verso gli imputati B. ed A. per cui, in seguito a ciò il sig. B. generosamente desistè dalla controquerela.

Ma dal dibattimento hanno ricevuto smentita le affermazioni di « buono, attivo, tutt'altro che attaccabrighe, « molto affezionato ai suoi padroni » ecc. » che si leggono nella relazione del *Giornale di Udine* del 21 dicembre dello scorso anno nei riguardi dell'accusante.

Y.

(1) Per questi articoli la Redazione non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

Un milionario che va a piedi nudi!

Un giornale di Glascow racconta che il barone Nataniele di Rothschild fa, attualmente, una cura nel villaggio di Waereshofen, presso Monaco, e che è obbligato a camminare a piedi nudi per conformarsi all'ordinanza del direttore dello stabilimento medico in cui egli viene curato.

Lo stesso giornale aggiunse che questo metodo di cura riesce perfettamente, e che il paziente a lamentarsene.

E niente altro.

Ma di che razza di malattia soffre il barone?

Mistero.

Le inserzioni dall'Estero per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Oblieght Parigi e Roma, e per l'interno presso l'Amministrazione del nostro giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE		Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA		Arrivi A UDINE
ore 1.45 ant.	misto	ore 6.40 ant.	ore 4.55 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 4.40 ant.	omnibus	» 9.00 ant.	» 5.15 ant.	omnibus	» 10.05 ant.
» 11.14 ant.	diretto	» 2.05 p.	» 10.50 ant.	omnibus	» 3.05 p.
» 1.20 pom.	omnibus	» 6.20 p.	» 2.15 p.	diretto	» 6.08 p.
» 5.30 »	omnibus	» 10.30 p.	» 4.05 »	misto	» 11.35 p.
» 8.09 »	diretto	» 10.15 p.	» 10.10 »	omnibus	» 2.30 ant.
DA UDINE		**A PONTEBBA**	**DA PONTEBBA**		**A UDINE**
ore 5.45 ant.	omnib.	ore 8.50 ant.	ore 6.20 ant.	omnib.	ore 9.15 ant.
» 7.50 ant.	diretto	» 9.58 ant.	» 9.15 »	diretto	» 11.01 »
» 10.35 ant.	omnib.	» 1.35 p.	» 2.24 p.	omnib.	» 5.05 p.
» 5.16 p.	diretto	» 7.08 p.	» 4.40 p.	omnib.	» 7.17 p.
» 5.30 p.	omnib.	» 8.45 p.	» 6.24 p.	diretto	» 7.59 p.
DA UDINE		**A TRIESTE**	**DA TRIESTE**		**A UDINE**
ore 2.45 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 8.10 ant.	omnib.	ore 11.57 ant.
» 7.51 ant.	omnib.	» 11.15 ant.	» 9.— ant.	omnib.	» 12.35 p.
» 3.40 p.	misto	» 7.32 p.	» 4.40 p.	misto	» 7.45 p.
» 5.20 p.	omnib.	» 8.46 p.	» 9.— p.	omnibus	» 1.15 »
» 11.10 ant.	misto(*)	» 12.45 p.	» 2.45 p.	misto (*)	» 4.30 »
DA UDINE		**A CIVIDALE**	**DA CIVIDALE**		**A UDINE**
ore 6.— ant.	misto	ore 6.31 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.28 ant.
» 9.50 ant.	»	» 9.31 »	» 9.45 »	»	» 10.16 »
» 11.20 »	»	» 11.51 »	» 12.19 p.	»	» 12.50 p.
» 3.30 p.	omnibus	» 3.58 p.	» 4.27 p.	omnibus	» 4.54 p.
» 7.34 »	»	» 8.02 »	» 8.20 p.	»	» 8.48 p.
DA UDINE		**A PORTOGR.**	**DA PORTOGR.**		**A UDINE**
ore 7.48 ant.	omnibus	ore 9.47 ant.	ore 6.42 ant.	omnibus	ore 8.55 ant.
» 1.02 p.	»	» 3.36 p.	» 1.22 p.	misto	» 3.18 p.
» 5.24 »	misto	» 7.25 p.	» 5.04 p.	»	» 7.15 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42. Da Venezia arriva 1.05 pom.

NB. Il treno segnato coll'asterisco (*), si ferma a Cormons.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze DA UDINE		*Arrivi* A S. DANIELE	*Partenze* DA S. DANIELE		*Arrivi* A UDINE
ore 8.20 ant.	Staz. Ferr.	ore 10.— ant.	ore 7.20 ant.	Staz. Ferr.	ore 8.57 ant.
» 11.30 »	P. Gem.	» 1.— p.	» 11.— »	id.	» 1.10 »
» 2.30 »	P. Gem.	» 4.— p.	» 2.— p.	Staz. Gem.	» 1.50 p.
» 6.— »	Staz. Ferr.	» 7.44 p.	» 5.— »	Staz. Ferr.	» 8.20 »

Udine 1890. — Tip. Marco Bardusco